

## il calcio di una volta

**Noi abbiamo un giocatore che gioca al calcio meglio di Pelé...Totò, Totò Schillaci"...Dai cori**

DI ANTONELLO SETTE

della curva Sud del Celeste di Messina alla Juventus di casa Agnelli e, un anno dopo, i mondiali di Italia '90, di cui fu l'immaginario eroe, con i suoi occhi spiritati, simbolo indelebile delle notti magiche cantate da Gianna Nannini. Salvatore Schillaci, detto Totò, più di duecento gol sparsi per il mondo, a distanza di oltre trenta anni ancora non si capacita della sua epopea.

"Non me l'aspettavo neppure io. Il calcio era la mia passione sin da bambino. Non sapevo fare altro che tirare calci a un pallone e avevo la testa ingombra dai sogni. Da grande volevo giocare nella Juve, di cui ero diventato tifoso sin dai primi vagiti. L'exploit di Italia '90 è stato una sorpresa anche per me. Neppure chiudendo gli occhi, lo avrei potuto immaginare. Ho colto l'attimo del mio momento magico e sono salito sul treno che trasporta i sogni. Quel treno passa una sola volta nella vita. Bisogna farsi trovare pronti e avere anche un po' di fortuna. Il grande merito, che mi riconosco, è di aver giocato, sin dall'inizio della mia avventura, tutte le partite, come se ognuna fosse quella della vita. Lottavo, segnavo, lottavo, senza un attimo di tregua. Poi ci sono gli anni speciali, come quello, dove ogni cosa che tocchi si trasforma in oro".

**La sua storia assomiglia al sogno fatto in Sicilia da Candido Munafò, che come lei voleva andare a Torino, raccontato dalla penna magica di Leonardo Sciascia. Partendo, nel suo caso specifico, dal Celeste di Messina per arrivare dritto e spedito alla corte dorata degli Agnelli...**

"Io non dimentico. Senza Messina e il Messina non sarei mai arrivato a Torino e non ci sarebbero state le notti magiche con il cuore in gola di Italia '90. Sono arrivato lì da Palermo, quando avevo diciassette anni. Messina era nel mio destino. Mi ha adottato ed è stata il mio trampolino di lancio. Sono stati sette anni straordinari. A Messina ho lasciato dei ricordi che conserverò dentro di me per tutta la vita".

**Quel Messina era allenato dal professor Franco Scoglio...**

"E' stato un padre per me. Ha capito le mie caratteristiche e in campo mi faceva fare quello che volevo. Con lui sono migliorato tecnicamente e fisicamente. Quando parlava di me, si avvertiva tutto l'affetto che nutriva nei miei confronti. Gli devo tantissimo".

**Che ricordi ha dell'Avvocato?**

"Il primo incontro con Gianni



Totò Schillaci, 58 anni compiuti lo scorso primo dicembre, ha giocato con Messina, Juve e Inter prima di emigrare in Giappone. E' stato il grande protagonista di Italia '90 con 6 gol (foto Ansa)

## Gli occhi spiritati di Totò

*I ricordi di Schillaci: "Sogno ancora i rigori sbagliati con l'Argentina"*

Agnelli e Giampiero Boniperti lo ricordo come una cosa meravigliosa. Venivo da Messina ed ero, improvvisamente, al cospetto del gotha del calcio. Ero emozionato, come uno scolarotto nel primo giorno di scuola e facevo fatica a pronunciare anche una sola parola. Boniperti mi disse: "Finalmente ti abbiamo preso". Aggiunsero che amavano la mia terra ed

**"La Nazionale di Italia '90 è stata una delle più forti di sempre. Abbiamo perso per un episodio"**

erano felici che la maglia bianca fosse indossata da un siciliano. Mi sembrava davvero di sognare. Mi avevano fortissimamente voluto nella squadra, di cui ero sempre stato tifoso. L'Avvocato era un grande conoscitore di calcio. Ci chiamava di prima mattina, ogni volta che c'era una partita e si informava delle condizioni fisi-

che e psicologiche di ciascuno di noi. Roba d'altri tempi. Roba unica".

**Torniamo a Italia '90. Che ricordi ha di quella maledetta notte del 3 luglio, quando fummo eliminati dall'Argentina di Maradona ai rigori. Credo sia tuttora il più grande rammarico dell'Italia tifosa, anche perché quella squadra, Totò Schillaci a parte, poteva contare su campioni del calibro di Roberto Baggio, Gianluca Vialli, Franco Baresi, Paolo Maldini, Carlo Ancelotti, Beppe Bergomi, Giuseppe Giannini, Ciro Ferrara, Giancarlo Marocchi, Pietro Vierchowod, Roberto Donadoni, Walter Zenga, Stefano Tacconi...**

"Io credo che quella sia stata una delle nazionali più forti di sempre. Avevamo tutte le carte in regola per vincere i mondiali. Abbiamo perso solo per un episodio. Da allora, tutte le volte che vedo ai mondiali una squadra alzare la Coppa, Italia compresa, ripenso a quello che poteva essere e non è stato. Avevamo uno squadrone e dovevamo vincere noi. A volte essere i più forti non basta. Eravamo anche passati in vantaggio con un mio gol. Abbiamo

perso solo per un episodio".

**Quando parla dell'episodio che vi ha fatto perdere, allude alla lotteria dei rigori?**

"Prima dei rigori, c'era stata l'uscita a vuoto di Zenga che aveva consentito a Caniggia di pareggiare".

**Quella, peraltro, era stata una semifinale anomala, con buona parte del pubblico di Napoli che non tifava per l'Italia, ma per l'Argentina...**

"Sapevamo quello a cui andavamo incontro giocando a Napoli contro l'Argentina di Maradona, ma non ci siamo fatti condizionare. Eravamo determinati e tranquilli. Avevamo in pugno la partita, potevamo andare in finale e alzare la Coppa, ma purtroppo è andata come è andata".

**Lei stato uno dei primi calciatori italiani che sono andati a giocare all'estero e il pioniere della nuova frontiera calcistica del Giappone, dove era un idolo ed è diventato forse più famoso che in Italia, segnando 65 gol in due campionati con la maglia dello Jubilo Iwata...**

"A giocare all'estero non era ancora andato nessuno. Sono stato il primo a fare questa esperien-

za e avevo solo 30 anni. Sono stati, senza retorica, anni bellissimi. Il calcio in Giappone stava già crescendo, ma non era arrivato ai livelli di oggi. Dei giapponesi mi sono rimasti impressi la passione composta, la gentilezza, il rispetto che hanno per gli altri, la puntualità e il sushi, che allora in Italia non era ancora di moda".

**Anche gli ultimi mondiali sono**

**"Mi rivedo in Immobile e Raspadori. Mi sono sempre piaciuti i giocatori veloci"**

**stati decisi ai rigori. Che cosa si prova quando di sta per prendere la rincorsa, prima di tirarlo, sapendo di avere addosso gli occhi e l'ansia di un Paese intero e magari di una parte del mondo?**

"La paura è tanta, è inutile negarlo. E' una responsabilità che ti assumi per i compagni, l'allenatore, lo staff. Non puoi non pensare

al peso sportivamente catastrofico che avrebbe il tuo eventuale errore, con la tua squadra che esce, il pubblico deluso e le critiche che ti piovono contro".

**Le piace il calcio di oggi?**

"E' un calcio veloce e molto tattico. Si gioca tanto. Non ci sono più ruoli e anche gli attaccanti non fanno gli attaccanti e basta, ma hanno molta più libertà di movimento".

**Non dice quindi, come tutti gli i suoi compagni, che il calcio ai loro tempi non solo era tutta un'altra cosa, ma anche più bello?**

"Oggi il calcio è in televisione ogni giorno e a ogni ora. Sono cambiati i contratti. I calciatori fanno anche i modelli. Sono cambiate non solo la tattica, ma anche la collocazione delle pedine nello scacchiere. E' cambiato tutto, ma è sempre un bel vedere".

**E' cambiato anche il rapporto dei calciatori con i tifosi?**

"Sì, ora è diverso. I calciatori sono quasi irraggiungibili. A miei tempi ci obbligavano ad andare la sera nei club dei tifosi ed eravamo sempre in mezzo a loro".

**C'è un giocatore in cui si rivede?**

"Fare paragoni non mi è mai piaciuto, ma, se devo fare dei nomi, dico Ciriaco De Simone e Giacomo Raspadori. Mi sono sempre piaciuti i giocatori veloci".

**Quale è oggi la sua vita?**

"Ho aperto a Palermo un centro sportivo, frequentato da tanti ragazzi che sognano di diventare Totò Schillaci, e faccio il testimonial in giro per l'Italia".

**Porta in giro i suoi occhi spiritati?**

"Quelli rimangono una peculiarità esclusiva dei mondiali del '90. Prima e dopo, sono sempre stati normali".

**Quale è l'attimo o il gol che non potrà mai dimenticare e che magari sogna ancora di notte?**

"Se parliamo di sogni, quello più ricorrente è, in realtà, un incubo, di cui evidentemente non mi sono mai liberato. Sogno i rigori sbagliati contro l'Argentina. Non ci crederà, ma io quei maledetti rigori li sogno di notte, ma non li ho mai rivisti di giorno, né in televisione, né sul web. Mi metterebbero troppa tristezza. Il mio gol indimenticabile? Quello negli ottavi di finale contro l'Uruguay è stato bellissimo".

**Vado a memoria. Il subentrato Serena si improvvisa assistman e le serve un pallone al bacio. Lei si coordina e con il sinistro di prepotenza buca la rete...**

"Mi vengono ancora i brividi. I brividi di una notte magica, vissuta con il cuore in gola. Eravamo i più forti, ma non sempre i più forti vincono. Nel calcio, come nella vita".

### IL FILM SU ROMBO DI TUONO VISTO COL FIGLIO

**"Mio papà Gigi Riva è proprio così: ama stare da solo e vivere di ricordi"**

Più che un "Rombo di tuono" l'uscita nelle sale cinematografiche dell'ultimo docufilm dedicato a Gigi Riva ha prodotto un'esplosione emotiva. Indurci alla riflessione sul ruolo che nell'immaginario collettivo ha avuto l'artefice dell'unico scudetto cagliaritano nel 1970, in fondo era proprio lo scopo di "Nel nostro cielo un Rombo di tuono" del regista-tifoso Riccardo Milani. Ma alla fine quello che colpisce di più nella favola del campione più identitario della storia del calcio italiano è proprio l'effetto deflagrante che il peso della fama ha avuto su di lui. Il tema centrale di questa ennesima agiografia calcistica non è infatti il racconto delle imprese sportive ma la solitudine che accompagna il protagonista se - come si definisce Riva - è schivo e riservato. Nel

film non viene mai citata la parola "depressione" ma è come se il capocannoniere del Cagliari, nato in provincia di Varese, ne parlasse attraverso i suoi silenzi.

Inevitabile un velo di tristezza nel condividere le giornate dell'ex team manager della Nazionale che oggi vive in isolamento in un condominio cagliaritano.

Il tema del docufilm - che dura quasi due ore e mezzo per rispettare i tempi di una prossima uscita televisiva in più episodi - non è tanto l'eleghia calcistica ma il racconto della sua consapevole scelta di farsi da parte. Gigi Riva viene rappresentato fin dall'inizio in chiaroscuro, avvolto dalle nuvole della sigaretta nel salotto di casa. Un racconto che si conclude con un appello corale a tornare

per strada come lascia presagire l'immaginaria (o reale?) scorribanda dell'amatissimo Gigi in macchina sui saliscendi costieri fino alla spiaggia dove - a quanto pare - si consumano oggi le sue passeggiate.

Ma tornerà mai fra la gente il campione che oggi ha 78 anni e sembra in buona forma fisica? In occasione della seconda anteprima lombarda al



Gigi Riva, 78 anni compiuti a novembre, con 35 gol è ancora oggi il bomber azzurro (foto Ansa)

teatro Vittorio De Sica di Peschiera Borromeo, allestita dal Circolo Nuovo Sardegna e da Oltheatre, abbiamo avuto l'occasione di chiederlo direttamente al figlio Nicola, imprenditore aeroportuale giunto apposta dalla Sardegna insieme al presidente del Cagliari Riccardo Giulini.

"Un film bellissimo in cui ho ritrovato pienamente quello che è mio pa-

dre oggi. Non poteva essere diversamente visto che si è aperto pienamente con il regista Riccardo Milani. Sì, mio padre ha fatto la scelta di isolarsi e non credo che tornerà indietro. Se vogliamo, il motivo pratico è che vuole che la gente conservi l'immagine fisica che ha di lui, vuole farsi ricordare per come era e non per come appare oggi. Ma nel suo profondo è evidente che una persona riservata come lui ha sempre sentito il peso della fama e della notorietà. C'è chi così si sente a proprio agio, non Gigi Riva che vorrebbe girare inosservato. Lo capisco, perché anche io sono un po' come lui. Per me è stato un padre speciale, sempre presente e disponibile, ma il peso della sua immagine, soprattutto in una città come Cagliari, ha rischiato di schiacciare anche me. Anche io ho mosso i primi passi nel calcio e penso che mi sarei preso le mie piccole soddisfazioni se non portassi questo cognome ingombrante. Se ti chiami Riva e vivi a Cagliari l'unica possibilità che hai per vivere in equilibrio è evitare il confronto. Per questo, pur mantenendo qualche incarico giovanile

nel calcio, ho scelto di seguire un'altra strada".

Impossibile non cogliere i modi gentili e la dolcezza che accomuna le due generazioni dei Riva. "Mio padre ora sta abbastanza bene, io vado a trovarlo costantemente visto che non abito lontano da casa sua ma non credo che cambierà le sue abitudini. Ogni tanto apre la sua casa a qualche amico o ai giornalisti fidati dei bei tempi come Alberto Cerruti della Gazzetta e concede qualche intervista, altre volte le sue frasi vengono un po' estorte ma fondamentalmente Gigi Riva preferisce stare da solo e vivere di ricordi. Il destino ha scelto per lui: un uomo introverso che si trova a vivere con il peso della fama in una città come Cagliari, dove tutti si conoscono e tutti lo riconoscono, in fondo non poteva comportarsi diversamente". Ma il famoso Rombo di Tuono evocato da Gianni Brera e sonorizzato nel film dal tocco delle scarpette sul pallone (cuoio contro cuoio) continuerà a far rumore nei nostri cuori.

Fausto Narducci